



Oggi con il giornale il libro «Gramsci, lettere dal carcere» 2° volume

Il primo volume delle «Lettere dal carcere» edito dall'Unità è uscito il 24 gennaio scorso. Il lettore che non fosse riuscito ad averlo - in molte città è andato subito esaurito - può richiederlo inviando lire 2.000 a «L'Unità» (c/c 29372067 Roma 00185 via dei Taurini 19) Cercheremo pur nelle nottissime disponibilità di soddisfare le richieste

Roma: per la droga ha ucciso le due nonne

«Ho ucciso io le mie nonne. I ho fatto per comprarmi la droga» Andrea Salvatori tossicodipendente di 22 anni ha confessato davanti al magistrato non solo di aver assassinato la scorsa settimana a Roma la nonna paterna Maria De Filippi ma anche di aver ucciso quella materna Maria Luisa Rocchi nel novembre 1987. Con freddezza il giovane ha detto di averlo fatto per rubarle i risparmi

A PAGINA 17

751mila con la tessera del Pci '88

Gli iscritti al Pci per il 1988 sono già 751 mila. Ritenuti la metà di tutti gli iscritti del '87 un risultato frutto in particolare dell'apporto dell'Emilia e poi della Lombardia della Toscana della Puglia. Le altre regioni sono in ritardo. Obiettivi e compiti di rinnovamento del partito analizzati da Massimo D'Alema, Elio Ferraris, Sandro Morelli e Luciano Pettinari

A PAGINA 11

Nuoto record Un italiano mondiale nel 400 s.l.

Giorgio Lamberti diciannove anni «enfant prodige», ieri a Bonn nel meeting Arena ha scalato dal tronco mondiale del 400 stile libero (in vasca piccola) il mitico Michael Gross. Un'impresa che rilancia in grande stile il nuoto azzurro da tempo bloccato al palo. Il tempo mondiale di Lamberti è di 3'41"74 sessantacinque centesimi di secondo in meno rispetto al precedente record

A PAGINA 28

Editoriale

Cinque partiti e lo sconquasso

CLAUDIO PETRUCCIOLI

La conclusione è dunque questa non si potrebbe far altro che resuscitare (meglio sarebbe dire «impaginare») il gabinetto Goria per che il pentapartito non è in condizioni di affrontare una crisi non sarebbe come risolvibile perché nella Dc c'è troppa confusione e divisione e da quel partito non ci si può dunque attendere alcuna scelta alcuna decisione in vista di un congresso che non si sa quando e su che cosa si svolgerà e che dovrebbe attivare chissà per quale miracolo quelle capacità di cui la Dc si mostra oggi intransigentemente drammaticamente del tutto priva.

Sono argomenti incredibili rivelano a qual punto sia giunta la perversione della logica e della responsabilità politica. Lo sfascio di una maggioranza la paralisi di un partito che detiene la direzione del governo proclamati addirittura gridati ai quattro venti (anche da Goria nel suo ultimo discorso a Montecitorio) anziché spingere obbligare alla ricerca di soluzioni nuove vengono adottati per giustificare l'immobilismo più assoluto fino alla pretesa di cancellare dagli atti del Parlamento e dalla coscienza del paese una delle crisi minime sternali più profonde e laceranti dell'intera storia repubblicana.

Si è necessario un richiamo e un monito attenzione la democrazia non può essere sottoposta impunemente a simili colpi di maglio. In questo quadro va collocato e giudicato il rinvio di Goria davanti al Parlamento. Il rinvio di Goria il rifiuto cioè delle sue dimissioni da parte del presidente della Repubblica viene concepito da coloro che lo hanno auspicato come l'aggiornamento e la cancellazione di tutto quanto è successo. Esso non elimina ma ripropone tutti i contrasti della maggioranza. Divergono le interpretazioni democristiane e socialiste Repubblicane e liberali si sono di fatto disimpegnati come se la questione non riguardasse altri che i due soci maggiori dell'alleanza.

idea che il rinvio coincidesse con una rapida conclusione dell'iter parlamentare della Finanziaria e del bilancio è stata messa in un angolo e non ha oggi alcun fondamento visto che il ministro del Tesoro e qualche partito della coalizione si propongono non di accettare il testo della Finanziaria approvato dalla Camera, ma di modificarlo sostanzialmente. Come avviene per tutto e da tempo anche il rinvio di Goria davanti al Parlamento non ha alcun riferimento alle esigenze del paese ma viene piegato da democristiani e socialisti da De Mita e Craxi alle proprie convenienze e utilizzato come ennesima occasione per attizzare le lotte intestine al pentapartito. Noi siamo nettamente contrari. A questo punto il rinvio si configura come un azzardo grave perché con esso si ripropone e si prolunga la situazione in cui si è determinata la rottura della maggioranza ed è venuto meno il rapporto di fiducia tra Parlamento e governo. Riprendere il cammino dal punto in cui è stato interrotto dalle dimissioni del governo sottintende una valutazione che nessuno ha dato né può dare che cioè le dimissioni siano state determinate da un «incidente di percorso». Rivela inoltre da parte di coloro che hanno sollecitato questa scelta e ne hanno assunto la responsabilità un rifiuto di guardare oltre i limiti del pentapartito anche nel momento in cui essi risultano paralizzanti e in contrasto con gli interessi del paese. Con quali conseguenze se non un ulteriore sconquasso un aggravamento della crisi politica con gli inevitabili riflessi istituzionali? Il nostro no non potrebbe essere più reciso.

LA CRISI POLITICA

Cossiga accoglie le pressioni di Dc e Psi. Una durissima dichiarazione di Natta

Un gioco d'azzardo. Goria torna alle Camere



Il presidente Cossiga

«Dimissioni respinte» Incerto fino all'ultimo, il capo dello Stato ha accolto le pressioni della Dc e del Psi e ha rinviato il governo alle Camere. Goria sopravvive a se stesso. Avrà il voto di fiducia dalla maggioranza, ma solo per un mandato limitato: approvare Finanziaria e bilancio, e basta. Una scadenza alla quale allude lo stesso comunicato del Quirinale. Natta commenta: «È un fatto politico grave e arrischiato».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Facece lunere le 17 per la cerimonia del rinvio di Giovanni Goria in Parlamento. La tensione è palpabile quando il presidente del Consiglio alle 18.30 in punto varca il portone del Quirinale. La «chiamata» ufficiale è arrivata con un'ora buona di ritardo a ulteriore conferma delle incertezze del capo dello Stato. Ma Dc e Psi fino all'ultimo a Francesco Cossiga non hanno offerto altra via d'uscita «Dimissioni respinte» dunque. E alle 19 il segretario generale del Quirinale Sergio Bevilacqua legge un comunicato con tanti accenti inconsueti. C'è scritto che il presidente della Repubblica ha sciolto la riserva con Goria «dopo un comune esame della situazione» e «avendo registrato nelle consultazioni

l'indicazione prevalente in tal senso delle forze politiche parlamentari» anche con riferimento alle scadenze relative ai documenti di bilancio che costituiscono presupposti necessari e strumenti indispensabili dell'azione di governo. Una sottolineatura quest'ultima che ha pochissimi precedenti. Goria invece è reticente. Neppure accenna alla scadenza della Finanziaria. Dice solo di accogliere l'invito a tornare in Parlamento per «senso di responsabilità». Risponde a una unica domanda: «Chiederà la fiducia al Parlamento?». «Certamente questa è la prassi costituzionale». La fiducia dunque è il passaggio formale per coprire il ruolo di comparsa che Dc e Psi hanno nuovamente asse-

gnato a Goria. Di ritorno da Bruxelles il presidente del Consiglio dimissionario si era precipitato ieri mattina a piazza del Gesù dove è rimasto due ore chiuso nello studio di Canaco De Mita. Ha dovuto accettare di tornare in Parlamento con un discorso del tipo: «Resto soltanto perché sia approvata la Finanziaria. In cambio ho preteso quella fiducia che propono il suo partito gli aveva fatto negare quattro giorni fa. Una finzione comunque. Solo quando lo «scambio» è stato perfezionato De Mita ha chiamato per telefono il presidente della Repubblica. E il voto di fiducia sia pure annacquato nel suo significato politico è diventato l'unica garanzia offerta a un Cossiga litigante con sapevole del rischio che una nuova possibile imboscata nella maggioranza comprometta la stessa immagine della massima autorità dello Stato. «Sono state giornate pesanti queste», confessa il presidente della Repubblica ai giornalisti quando alle 19.45 esce dallo studio «alla vestra».

Intanto Goria mostra una disinvoltura perlopiù fuori luogo quando si presenta alla Camera dei deputati per recarsi dal presidente Nideotti «Bentornato» gli dice un giornalista E lui «Ma partito» Poi si reca al Senato da Giovanni Spadolini. Infine torna a palazzo Chigi e convoca il Consiglio di gabinetto per lunedì. Mercoledì Goria sarà alla Camera dei deputati proprio nell'aula in cui è caduto per 18 volte di seguito così hanno convenuto i presidenti dei due rami del Parlamento nonostante la prassi avrebbe voluto che il governo si presentasse al Senato. Secco il commento di Alessandro Natta: «Il rinvio alle Camere del ministro Goria - dice il segretario del Pci - è un fatto politico grave e arrischiato dopo le ripetute manifestazioni di sfiducia venute dalle stesse file della maggioranza. In questo modo la Dc e il Psi dimostrano la propria impotenza ad uscire da una situazione sempre più acuta e intollerabile di confusione e di incertezza. Il paese non può pagare le spese di giochi politici paralizzanti. Deve farsi più forte la richiesta di una profonda svolta nella politica italiana».

CRISCUOLI A PAGINA 3

Migliaia alla manifestazione di solidarietà a Roma. In piazza per la Palestina con Olp e sinistra israeliana

«Per i diritti del popolo palestinese» e «per la pace in Medio Oriente» dietro queste due parole d'ordine decine di migliaia di persone ieri a Roma hanno condannato la repressione israeliana. La manifestazione precede di due giorni la visita di Shamir in Italia. Intanto a Gerusalemme e Haifa migliaia di israeliani e arabi hanno sfilato assieme chiedendo l'avvio di trattative.

MAURO MONTALI

ROMA. Alle tre del pomeriggio piazza Esedra era già avvolta da centinaia di bandiere rosse della Fgci ma la partecipazione popolare di Roma e dei suoi cittadini era il dato più significativo. Per il corteo man mano che si snodava si è andato sempre più ampliando. E alla fine dopo un'ora e mezzo di marcia quando si è arrivati a piazza San Giovanni la coscienza della riuscita dell'iniziativa era piena. È stata una manifestazione unitaria serena e battiva Pace subito. Due poi due Stati. Una patria per i

palestinesi. Ecco i temi unici di questa giornata di lotta e di solidarietà. Nemer Hamad rappresentante dell'Olp in Italia, ha marciato in testa al corteo. Attorno a lui si sono stretti i rappresentanti sindacali Pizzina e Del Turco, Bentivogli e Gabaglio Saraceni e Bugli dei partiti, i comunisti Occhetto, Napolitano Fassino e Rubbi, il democristiano D'Onofrio, il socialista Maranetti, il demoproletario Russo Spena e Capanna e poi Pietro Folena per la Fgci e Bobo Craxi per la Fgsl. Folena commenta

«Quest'iniziativa è una novità grande sia per la piattaforma che per lo schieramento. È un vero aiuto al popolo palestinese». C'era diciamo così la rappresentanza politica e sociale di tutto il paese. Giovanni sovrattutto. E di moltissime regioni. Donne lavoratrici intellettuali. E poi i sindacati di tantissime città con i loro gonfaloncini. L'Italia si è schierata con il popolo palestinese. «E questo ha un valore doppio» dice Mario Capanna - «se si pensa che domani sarà qui Shamir. Ma poi in generale va sottolineato come in un mese Roma abbia visto due grandi manifestazioni di solidarietà con i palestinesi». Il corteo è ora in fondo a via Cavour i romani non hanno avuto paura della manifestazione bar e negozi sono tutti aperti e del resto la marcia si svolge in modo del tutto tranquillo.

Sentiamo il giudizio di Bobo Braxi: «Credo che oggi si possa dire che la solidarietà va ben oltre gli schieramenti politici e arriva ad essere civile della società intera». E quello del senatore dc Giuseppe D'Onofrio: «Questa manifestazione è la riconferma della grande convergenza politica sulla questione palestinese. E l'Italia vuole essere una delle sedi della conferenza di pace». Ecco San Giovanni. Qui sono in attesa altri giovani altri lavoratori. E purtroppo anche uno sparuto gruppo di autonomi che impediscono al sindaco di Roma Signorello di prendere la parola per qualche minuto. Ma poi quando parlano Pizzinato Rosati il rappresentante dell'Olp e Ane Jari del centro di pace di Tel Aviv la tensione cessa e la manifestazione si chiude senza incidenti.

GIULIANO CAPECELATRO A PAGINA 7



Bandiere di partiti e striscioni di associazioni e movimenti giovanili attraverso le vie della capitale con il popolo palestinese

Missile iracheno sfiora nave da guerra Usa

KUWAIT. Sfiorata ancora una volta nel Golfo una tragica «per errore» la scorsa notte un missile lanciato da un aereo irakeno è andato ad esplodere ad appena 8 miglia da un convoglio di petroliere kuwaitiani con bandiera Usa. Lo scortato da navi da guerra americane il cacciatorpediniere «Chandler» ha avvistato l'aereo che si stava avvicinando troppo al convoglio ed ha comunicato via radio al pilota di tenersi a distanza ma poiché il pilota - secondo il comandante del «Chandler» - sembrava non capire bene l'inglese - dal cacciatorpediniere sono stati sparati dei razzi luminosi «di avvertimento». A questo punto l'aereo ha virato bruscamente ma ha fatto anche partire due missili uno dei quali è andato a scoppiare a sole otto miglia sulla destra del convoglio. Secondo il comandante del «Chandler» i pi-

Prigioniero nella sua casa schifosa

NEW YORK. Il signor Morris Gross è stato condannato a vivere per 15 giorni in uno dei 113 appartamenti dell'edificio in stato terminale di fatiscenza di cui è proprietario e che affitta a Brooklyn. La sentenza del tribunale civile che lo ha trovato colpevole di ben 400 violazioni delle norme sulla manutenzione gli lascia questa scelta se vuole utilizzare i 137.000 dollari di multa che gli sono stati inflitti per riparare l'immobile. Altrimenti dovrebbe pagare sia multa che riparazioni. «Cercheremo di avere altre sentenze del genere in futuro», dice l'avvocato che nella causa ha rappresentato il comune di New York - i giudici non mandano volentieri i proprietari di casa in galera questa è la nostra migliore alternativa».

Un proprietario di case di Brooklyn è stato condannato a vivere tra i topi e la fatiscenza in cui abitano i suoi inquilini. Ma questi ultimi non sono soddisfatti perché, in considerazione dell'età gli è stato concesso di ristrutturare l'appartamento prigione. Una squadra di operai ha lavorato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

giorno e notte nell'appartamento 5 C. Ma non negli altri 113 dove si paga da 280 a 750 dollari al mese. Per l'avvocato del comune di New York una punizione del genere potrebbe essere comminata nella metà dei 150 casi all'anno di cause per mancata manutenzione.

peggiori penitenziari di New York (nel Bronx ndr) anzi non meglio ancora costretto a vivere in uno dei peggiori appartamenti di qui. Il favore di sistemare il appartamento gli era stato concesso dalla corte perché il signor Gross ha 77 anni. Ma gli inquilini gridano vendetta ricordando che è sotto processo anche per la mancata manutenzione di un altro edificio di 300 appartamenti in cui sono state riscontrate 1.500 violazioni delle norme urbanistiche. E c'è chi osserva che si tratta di un modo troppo a buon mercato per lavarsi la

coscienza in una New York dove i senza casa congelano per strada come a Calcutta. E che potrebbe diventare di moda cavarsela con gesti di carità come quello sui giornali di ieri del finanziere di Miami che ha offerto 3 milioni di dollari e 20 giorni di lavoro volontario ai senza casa in cambio di uno sconto sulla pena per evasione fiscale. «Si tratta di esempio tipico di situazioni in cui un proprietario compra edifici e li sprema all'osso lasciando che cadano a pezzi», spiega Lawrence Cartelli l'avvocato che lo ha citato in giudizio per conto del Dipartimento edilizio e sviluppo urbano della City di New York. Altri assai più periferici e impuniti organizzano la decadenza di interi quartieri a fine di speculazione edilizia. Le cause intentate dai comunisti contro i proprietari che violano le norme sulla manutenzione sono circa 150 all'anno. Metà di questi secondo Cartelli potrebbe da ora in poi vedersi comminare condanne come quella al signor Gross.

Sgarbo di carnevale Quattordicenne uccide un coetaneo

CITTANOVA (RC). Per uno scherzo di carnevale finito prima in rissa e poi in atroce regolamento di conti un quattordicenne ha ucciso l'altra sera a colpi di pistola un suo coetaneo un altro ragazzo di quattordici anni. È accaduto a Cittanova in Calabria nella cittadina tristemente nota per la faida tra i clan degli Albanesi e dei Facchinetti che ha già provocato una settantina di morti tra cui donne e bambini. Tutto è iniziato in un cinema dove si tentava con una festa di allentare la cappa di tensione che grava sulla cittadina. Dei giovani hanno spruzzato schiuma da barba sui capelli della fidanzatina di Giuseppe Megna il figlio del proprietario del bar «buono» di Cittanova. Il ragazzo ha reagito e ne è nata una violenta rissa. Ma la vicenda non si è conclusa lì. Da veri piccoloni di onore Megna e l'autore dello «sgarbo» Giuseppe Gentile di 14 anni anche lui si sono dati appuntamento poco dopo alla periferia del paese per un «chiarimento». Gentile si è presentato armato. Non si sa come sia procurato la pistola ma non ha esitato molto a sparare Giuseppe Megna è crollato a terra. Gentile è scappato. Fino a ieri sera non si era ancora costretto.

ALDO VARANO

A PAGINA 4

Quirinale
Così chiuso
il giro
di colloqui

Cossiga rinvia il governo alle Camere
in base all'«indicazione prevalente»
delle forze politiche: in sostanza
ha accolto le pressioni di Dc e Psi

Goria redivivo
si presenta a chiedere la fiducia



Giovanni Goria



Adalberto Minucci



Bettino Craxi

Cossiga incerto fino all'ultimo rinviare o no Goria
alle Camere? A mezzogiorno De Mita ha un lungo
colloquio con Goria, che si dice disponibile a presentarsi
in Parlamento con un mandato delimitato
(approvare finanziaria e bilancio) ma a condizione
che il pentapartito gli ridia la fiducia. Goria e De Mita
telefonano al Quirinale, e Cossiga decide il
rinvio. Alle 18,30 le dimissioni sono respinte

PASQUALE CASCELLA

ROMA Con il passo del
gambero all'indietro Dc e Psi
hanno scelto di riportare il go-
verno esattamente al punto di
lacerazione e di avventurismo
in cui Giovanni Goria lo aveva
lasciato dopo la diciottesima
sconfitta consecutiva nell'aula
di Montecitorio. Al Quirinale i
cinque della maggioranza non
hanno saputo far altro che
confessare la propria impo-
tenza di fronte a una crisi che
pure essi stessi hanno definito
«grave» e «oscura». A Cossiga
non è stata offerta nessuna in-
dicazione di prospettiva né su
un altro governo né su un
programma. Tantomeno su un
nome a cui affidare un incarico
vero. Sono rimaste in piedi
solo le convenienze particolari
e in questa fase singolar-
mente convergenti della Dc e
del Psi a tenere in piedi un
simulacro di governo.

che proprio i ministri dc gli
avevano negato

Inutile però aspettarsi un
dignitoso scatto d'orgoglio.
«Ho sentito forte la preoccupa-
zione per le difficoltà del
momento e il richiamo al sen-
so di responsabilità che ogni
no di noi deve avere prima di
tutto all'interesse generale»,
dice Goria lasciando il Quiri-
nale. Il capogruppo del Psi al
Senato Fabio Fabbrì scarica
tutto l'onere del pasticcio sul
la Dc colpevole di aver voluto
le dimissioni di Goria. «È stato
un errore». Il Psi dunque
s'accontenta di questa piccola
vendetta in attesa di poter
altrimenti condizionare la Dc.

L'irritazione mostrata l'altro
giorno da Claudio Martelli nei
confronti della sospensione
del congresso dello scudo
crociato la dice lunga sulle ra-
gioni effettive della tregua
concordata da Craxi con De
Mita. «Se la Dc ha nel suo in-
terno una maggioranza è arri-
vato il momento di esprimer-
la», ha detto senza mezzi ter-
mini Signorile. Per poi aggiun-
gere tra il riflesso e il minac-
cioso. «La verità è che la crisi
di governo non risolve la crisi
politica e la costringe a un
frettoso e pasticciato rinvio
perché il governo rischierebbe di
far precipitare la crisi politica in
crisi di legislatura».
Ma la Dc? Il Valium delle



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

dimissioni di Goria è forse ser-
vito a De Mita per allentare le
tensioni nel suo gruppo parla-
mentare ma sicuramente non
ha fermato il gioco al massa-
cro tra le correnti che il segre-
tario voleva cancellare. Quel
la di «Forze nuove» (Donat
Cattin) ha già alzato la voce.
«Credere di nascondersi dietro
un Goria prolungato porre-
rebbe la Dc già in basso per le
strategie e i comportamenti
che sono venuti a galla ad
una nuova triste avventura».
Ma anche il correntone di Ga-
va Forlani Scotti Piccoli ha

tagliato corto rispetto alle litu-
banze di De Mita a lasciare
piazza del Gesù per palazzo
Chigi. «Almeno una dozzina»
di esponenti dc - ha detto An-
tonio Gava - possono sostituir-
e il segretario Arnaldo Forlani
si prende la briga di smentir-
ne le pressioni su De Mita per
ché assuma la guida del go-
verno». Ma il suo luogotenente
Gianni Prandini accusa di
«insipienza chi ha guidato il
partito. Spuntano anche gli
sponsor di Goria Bruno Ta-
bacci dice: «O il partito si
stringe al suo capo o andiamo

tutti a casa». Ma al «capo» rim-
provera il «vizio» di «non esse-
re sempre rispettoso della plu-
ralità all'interno del partito».
Tutte queste contraddizioni
sono ora nuovamente scarica-
te sulle istituzioni. I socialisti
tornano ad agitare lo spaurac-
chio del voto segreto. Ma «il
voto segreto» ha osservato il
comunista Adalberto Minucci
in una intervista a Rinasce-
ta - c'è da sempre nell'Italia
repubblicana ma governi che
vengono bocciati con tanta
continuità e frequenza ci sono
solo da pochi anni e sono i
governi del pentapartito».

«Per il futuro
non escludo
accordo col Pci»,
dice Gava



Frizzante intervista di Antonio Gava (nella foto) uno dei
leader del nuovo correntone di centro della Dc all'indio
mani dell'apertura della crisi. La pubblica Paronara
Quando non si riusciva a fare una maggioranza di governo
ricorda Gava «ricorrevamo al monocoloro balneare o in
vernale», con Goria «abbiamo adottato una formula inven-
tata dal Psi. L'accordo sul programma. Ma non l'abbiamo
mai considerata soddisfacente». Chi sarà il nuovo presi-
dente del Consiglio? «Prima ci vuole una maggioranza»,
risponde sornione. E il prossimo segretario della Dc? «Di
buoni ne abbiamo almeno una dozzina». Lei farebbe il
capogruppo? «Non ci penso nemmeno». E farebbe una
maggioranza col Pci? «Non escludo proprio niente». Ri-
sponde Gava. E aggiunge: «Craxi punta all'alternativa non
capisco perché il solo pensare che anche la Dc discuta di
nuove alleanze debba essere considerato peccato mortale».
Non va dimenticato - insiste Gava - che Dc e Pci sono
«i due veri partiti popolari». Tuttavia «la conversione a U si
la videro rapidamente con la bicicletta ma un'auto con
rimorchio, un grande partito non può cambiare atteggiamento
politico dalla sera alla mattina».

«L'attacco
al voto segreto
è un attacco
al Parlamento»

nei partiti e nell'esecutivo».
La riforma del voto segreto va
preceduta dalla «limitazione di alcuni poteri del governo
come la fiducia tecnica e la decretazione d'urgenza». Allu-
dendo al Psi e alle «minacce di elezioni anticipate», Fiori
sostiene che «la vera posta in gioco è un governo forte
che possa fare a meno di affrontare il dissenso del Parla-
mento».

Per la Cisl
è «puerile»
prenderla
con Goria

I comunisti il sindacato ha bisogno di un governo autore
vole» con cui misurarsi, e se questo avvenisse presto «pot-
remmo anche dire che l'accelerazione della crisi è stata
salutare».

Chi governa
meglio,
i laici
oppure la Dc?

Paronara ha chiesto ad al-
cuni dirigenti politici chi
governa meglio, un presi-
dente del Consiglio laico o
un dc e naturalmente cia-
scuno ha risposto di essere
il più bravo. Per Gianni De
Micheli «la risposta è nelle
cose. Basta paragonare il
governo Craxi a quello Goria».
Il vicesegretario liberale
Egido Sierpa cita a modello,
oltre al governo Craxi, anche
quello guidato da Spadolini
per auspicare addirittura «un
mistero a guida liberale». Un po'
più gioioso Franco Nicco-
lazzi «Stavolta eravamo tutti
insieme, e i risultati non sono
stati esaltanti». Della stessa
opinione i indipendenti di
sinistra Franco Bassanini
«Hanno governato male sia i
laici che i dc». E Claudio
Petrucelli della Segreteria
del Pci, che è da 25 anni che
Dc governano insieme. Per
me governano meglio i comu-
nisti».

Nel Sannio
sindaco missino
con i voti
del pentapartito

Il missino Antonio Guarra è
stato eletto ieri sindaco di
San Agata dei Goti (Bene-
vento) con il 55 per cento dei
voti. Il pentapartito è stato
dissolto dal Pci e da un consigliere
del Psi.

Sondaggio
elettorale
di «Famiglia
cristiana»

Se si votasse oggi come
avrebbe? Famiglia cristiana
pubblica i risultati di un
sondaggio. Ecco, raffrontati
a quelli delle ultime po-
litiche. La Dc avrebbe il
35,1% (+0,8%), il Pci il
24,2% (-2,4%), il Psi il 14,8%
(+0,5%). Il Psdi varrebbe il
mezzetto (dal 3% al 15%) e il
Msi guadagnerebbe il 13%
arrivando al 7,2%. Sostanzialmente
stabili gli altri partiti
con oscillazioni intorno al
mezzo punto percentuale.
Qua si il 56% degli intervistati
attribuisce a tutti i partiti la
responsabilità della crisi e il
30% sarebbe favorevole a
nuove elezioni. Quale governo
userebbe fare? Il 24,8%
indica un tripartito Dc Psi
il 14,8% il pentapartito il 9%
un governo istituzionale. 18,9%
un bicoloro Dc Pci e il
4,7% un governo senza la Dc.

FABRIZIO RONDOLINO

«E' una decisione che espone Cossiga»

Rodotà, Ferrara, Barbera:
una stranezza la fiducia
a termine, alto il rischio
di sconfitte che potrebbero
riverberarsi sul Quirinale

SERGIO CRISCUOLI

ROMA Si è imboccata
una strada pericolosa tentan-
do di far rientrare una crisi po-
litica si rischia di andare in
contro ad una crisi ben più
profonda di natura istituzio-
nale. Non è la prima volta che
un governo dimissionario vien-
ne rinviato davanti alle Camere
ma questo non era mai ac-
caduto in presenza di una crisi
politica tanto annunciata e
tanto profonda. La soluzione
adottata secondo molti
esperti di diritto costituzionale
è l'espone il capo dello Stato
in una vicenda gravida di
cognite. Era una scelta inevi-
tabile dettata dalla necessità

di legiferare comunque i conti
dello Stato? Anche questa tesi
ha suscitato non poche per-
plessità da qui alla scadenza
del 30 aprile (prevista dalla
Costituzione) per l'approva-
zione del bilancio pubblico -
viene fatto notare - ci sarebbe
stata una riserva di tempo e di
possibilità tutta da sfruttare
all'acqua alla gola.

Il rinvio di Goria alle Camere
significa questo il presi-
dente del Consiglio si presen-
ta davanti al Parlamento per
ripresentare l'infuocata discus-
sione della legge Finanziaria.
«Da un punto di vista istituzio-

na - osserva Augusto Barbe-
ra deputato comunista e co-
ordinatore di diritto pubblico e
costituzionale - è una procedura
che suscita serie perplessità
equivalente a dire abbiamo
scherzato non è successo
nulla. Un po' meno discutibi-
le è la soluzione che prevede
un dibattito parlamentare con
un voto di fiducia ma si tratta
rebbe comunque di una fidu-
cia limitata al completamento
del lavoro sulla Finanziaria e
sul bilancio statale e quindi si
profilerebbe la singolare pro-
spettiva di un governo a ter-
mine».

In ogni caso il presidente
della Repubblica respinge
no le dimissioni di Goria. Al-
ferma in sostanza di non con-
siderare dimostrato che il rap-
porto di fiducia tra governo e
Parlamento sia definitivamente
compromesso oppure che
la situazione non appare chia-
ra e merita un vaglio delle Ca-
mere. «Ma comunque è una
scelta molto discutibile e ri-
schiosa - commenta Stefano
Rodotà docente di diritto

membro della Commissione
affari costituzionali della Ca-
mera e capogruppo della Sinis-
tra indipendente - perché in
questo modo il capo dello
Stato espone il proprio ruolo
esprimendo una valutazione
di merito politico. Goria infatti
le è la soluzione che prevede
un dibattito parlamentare con
un voto di fiducia ma si tratta
rebbe comunque di una fidu-
cia limitata al completamento
del lavoro sulla Finanziaria e
sul bilancio statale e quindi si
profilerebbe la singolare pro-
spettiva di un governo a ter-
mine».

Il socialista Giuliano Amato
giusto tre giorni fa affermava
che a suo avviso la Finanziaria
andrebbe addirittura riscritta.
Ed è facile prevedere che altre
forze della maggioranza co-
me i repubblicani e i liberali
non sarebbero disposte a re-
stare a guardare per non par-
lare delle opposizioni di sini-
stra che ovviamente sono
pronte a riprendere la dura
battaglia giocata finora.

Il sindaco Casellati eletto venerdì con 6 voti in meno

Domani la giunta di Venezia
Prima prova per la nuova maggioranza

La nuova maggioranza al Comune di Venezia è
formalmente nata l'altra notte con l'elezione a sin-
daco di Antonio Casellati. Ma all'esponente repub-
blicano sono mancati nel segreto dell'urna 6 dei
37 voti di cui dispongono Pci, Psi, Psdi, Pri e Verdi.
Ora la prima prova per la nuova coalizione il varo
della giunta. E i democristiani intanto non perdo-
no le speranze.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
TONI JOB

VENIZIA Venerdì notte
il pubblico seguiva ormai con
diattacco un dibattito assai po-
co interessante il «nuovo cor-
so» veneziano aveva ricevuto
la benedizione della larga
coalizione che ha messo as-
sieme comunisti socialisti, re-
pubblicani verdi e socialiste
democratici. I demoproletari
pur precisando di non volersi
mescolare con la inedita mag-
gioranza avevano annunciato
una astensione dal voto.
Scantate a quel punto anche
le sgomitanti dc democristia-
ni rimasti soli con gli «esigui»
liberali a difendere i pre-sunti
fasi di una giunta di quadri

to sgradevole avesse attraver-
sato le coscienze dei presenti
subito dopo un applauso ca-
loroso dedicato a quel genti-
luomo di 59 anni che in de-
cenni di attività politica e pro-
fessionale si è conquistato su-
ma ed apprezzamenti soprat-
tutto nella sinistra veneziana.

Ma le cose non sono andate
come dovevano una vittoria
sollertata dopo gli sconcerti
delle passate settimane quan-
do lo stesso Casellati fu eletto
(il 21 dicembre) come sinda-
co esploratore per un penta-
partito (si dimise il 15 gennaio
scorso). L'esponente repub-
blicano ora ringrazia chi ha
abbracciato con sincero inter-
esse il nuovo corso soprat-
tutto i comunisti e i loro 19
voti sicuri.

Casellati alla lettura dei ri-
sultati non ha fatto una piega
e chi sperava di leggergli in-
volto i segni della delusione o
di un malcelato desiderio di
disarmare è stato costretto ad
incassare. Non sono Visenti-
ni né quello che lui rappre-
senta agli occhi dell'opinione

pubblica e questa canca di
sindaco di questa città preten-
de per se doti non comuni. La
nostra fragilità comunque -
ha detto con piglio sicuro -
sarà la nostra forza. Poche
battute senza incertezze solo
per ricordare che così come
aveva tenuto fede alla pro-
messina di lasciare l'incarico
quando alla vigilia di Natale il
consiglio gli aveva esplicita-
mente chiesto di fare l'esploratore
a tempo determinato
avrebbe in questa occasione
conservato e difeso con tena-
cia il nuovo mandato da qui
alle prossime elezioni.

Sei franchi tiratori comuni-
sti no verdi neanche repub-
blicani che meno in aula
non avevano dubbi e neppure
li avevano i socialisti che si
sentivano per forza di cose
nel mirino di tutti gli altri. Gran
parte almeno di quei colpi
sparati contro Casellati sareb-
bero stati esplosivi proprio dai
banchi del Psi veneziano. «È
pure - aveva detto pochi mi-
nuti prima del voto il segreta-
rio provinciale il dc nichel-
siano Salvagno - per quanto

mi riguarda io abbraccio la
novità con entusiasmo». Lui
forse si ma gli altri? E la Dc
che pure ha tradizioni consoli-
date in questo atteggiamento
poco dignitoso questa volta
non copre quel che è accaduto
in casa socialista. Forse
Craxi in persona invoca il voto
palese pensa soprattutto di
risolvere la spensierata irre-
quiezza dei suoi nelle as-
semblee elettive dal Parla-
mento in giù. Chi non voleva
Casellati? La risposta è appa-
sa in troppo semplice a tutti
quella «frazione» del Psi ven-
eziano che con questo nuovo
corso ritiene di aver perduto
troppo la «frazione» si è det-
to - dell'ex ministro De Mi-
cheli e che a questa maggio-
ranza è stata costretta a sacri-
ficare il sindaco e potere reale
nello stesso Psi e nella città.
Ed ora ad accrescere la ten-
sione interna nel partito ven-
eziano si apre la questione le-
gata alla distribuzione degli
assessorati nella giunta che
dovrà essere varata domani
sera. I democristiani lo sanno



Antonio Casellati sindaco di Venezia

gignano facendo voti che
possa accadere a comunisti e
a repubblicani quello che è
capitato a loro proprio con i
franchi tiratori quando in sedi
ci giorni hanno visto naufragare
il loro sindaco Degani e con
lui la loro tessera di un penta-
partito ormai senza collante.

I comunisti non sembrano
impensierati. «Non si poteva
sperare - afferma Gianni Pell-
ciani della segreteria naziona-
le del partito - che in un atti-
mo si risolvesse un disagio
antico. Questo voto è il segno di
una difficoltà e di un travaglio
che credo spero in un rinvio di
permanenza. Non può sfuggire

Sicurezza e disarmo
Senatori Usa ricevuti
da Goria e Andreotti
A consulto sulla Nato

ROMA Una delegazione
del Senato americano guida-
ta da Robert Byrd leader del
la maggioranza democratica
ha avuto ieri un incontro «par-
tocolarmente cordiale» con il
presidente del Consiglio di
missione in un comunicato
emesso da Palazzo Chigi. Si
afferma che «sono stati affrontati
i temi politici e della sicu-
rezza con particolare riguar-
do agli aspetti del dialogo Est-
Ovest ai più recenti sviluppi e
alle prospettive dei negoziati
sul disarmo».

La delegazione statunitense
di cui facevano parte oltre
a Byrd il presidente della
Commissione esteri Claiborne
Pell il membro della Commis-
sione difesa John Warner e il
membro della Commissione
servizi di informazione David
Boren aveva già visitato la
Francia la Germania la Gran
Bretagna e la Turchia. Al ter-
mine dell'incontro Byrd ha
parlato di «accordo comple-
to» «i paesi della Nato devo-
no operare insieme per arriva-
re alla messa al bando delle

armi chimiche e alla riduzione
degli armamenti strategici».
«Ma nel frattempo - ha soste-
nuto Byrd - occorre mantene-
re una presenza nucleare per
non perdere credibilità». I se-
natori hanno poi espresso a
Goria «la gratitudine del popo-
lo americano all'Italia per aver
schiacciato fin dall'inizio i missi
nucleari» agevolando così
a detta di Byrd l'accordo di
Washington.

A proposito del «nuovo
corso» sovietico Byrd ha de-
tato che occorre avere «reali
sensi» ma anche «una certa
dose di scetticismo non tutto
quello che ci viene mostrato
coincide con quello che pos-
siamo ottenere».
Pur tardi i senatori hanno
incontrato anche il ministro
degli Esteri Giulio Andreotti
informandolo sugli esiti dei
colloqui avuti negli altri paesi
europei. Andreotti si è detto
«soddisfatto» «perché per la
prima volta inedito sul disarmo
non prevedono tetti massi-
mi ma la distruzione di
un'intera classe di armamen-
ti».